

**Melius te vinci vera dicentem quam vincere mentientem.**

*(E' meglio perdere dicendo la verità che vincere mentendo)*

Carissimi amici,

oggi, nel mio diciassettesimo anniversario dalla celebrazione della prima S. Messa, vi scrivo una lettera diversa dal solito: non si tratta di una meditazione sulla Parola di Dio ma, essendo tornato da esattamente cento giorni in piena libertà, ho ritenuto giusto riassumere i contorni dell'incredibile vicenda giudiziaria che, mio malgrado, mi ha visto protagonista in questi ultimi anni.

Lo faccio per un senso di verità nei confronti della realtà dei fatti e al contempo anche di rispetto e correttezza verso le tantissime persone che in questo lungo percorso mi hanno sostenuto con affetto e stima, senza lasciarsi fuorviare dal frettoloso e sbrigativo clamore mediatico, purtroppo a senso unico e privo di obiettività.

Sono dunque giunto al termine di questo percorso giudiziario, almeno per quanto riguarda l'espiazione della pena; sono infatti caduti tutti i vincoli che ponevano pesanti e inutili limiti ai miei spostamenti e ora, con l'aiuto del Signore, intendo girare pagina in attesa della necessaria revisione del processo civile.

L'orizzonte in cui mi muovo resta sempre quello della fede, nulla mi ha turbato e nemmeno mi turba ora, ciò che conta davvero è decisamente superiore ad una vicenda fondata *(come è ben noto)* sul nulla; però, come accennavo poco sopra, è doveroso in questa fase transitoria fare una prima e sintetica analisi di quanto è accaduto.

Oggi, come quasi sette anni fa, resta decisamente incomprensibile *(non solo a me)* la vera motivazione per cui si è voluto infliggermi senza sentire ragioni una pesante condanna, mettendo da parte non solo il buon senso ma anche la realtà incontrovertibile delle precise carte processuali *(sempre a disposizione sul sito del comitato [www.donluciano.org](http://www.donluciano.org))*.

Come sappiamo il 29 Dicembre 2009, al ritorno da una passeggiata con il mio cagnolino, verso l'ora di pranzo, venni arrestato e condotto nel carcere di Chiavari, *(ove rimasi fino al 21 Gennaio 2010)* in "custodia cautelare", anche se di fatto la mia posizione era già quella di chi si trova a tutti gli effetti in regime di "espiazione pena".

Il 21 Gennaio si decise di trasferirmi, per motivi a me sconosciuti, nel carcere di Sanremo, ove rimasi fino al 25 Settembre dello stesso anno, giorno in cui mi furono concessi gli "arresti domiciliari" presso il Convento di Diano Castello (IM), Casa Madre delle Suore Clarisse della SS.ma Annunziata.

Il 19 Gennaio dell'anno successivo, *(quindi del 2011)*, continuai il rigoroso regime di arresti domiciliari presso la mia abitazione in Parrocchia ad Alassio, nel frattempo si stavano celebrando i tre gradi del processo civile, rivelatisi alla fine una triste parodia, tutto infatti era stato deciso ben prima dell'arresto.

Il 20 Luglio 2012, nemmeno un'ora dopo il rigetto del ricorso in Cassazione, si presentavano in casa mia alcuni agenti di Polizia per riportarmi in carcere, *(un film già visto)*, alla sera mi trovavo nuovamente rinchiuso nel carcere di Chiavari.

Lo stato dell'Istituto era peggiorato rispetto alla precedente carcerazione, nemmeno era più disponibile il fantomatico "cellone" *(9 posti in circa 15 metri quadrati)* ove ero stato già detenuto, così rimasi in una specie di "sezione transito e isolamento" in attesa di una sistemazione più stabile, cosa che non avvenne mai perché dopo pochi giorni, per motivi sempre sconosciuti, venni trasferito improvvisamente nel carcere di La Spezia.

In quel luogo di detenzione rimasi dal 24 Luglio 2012 al 15 Maggio 2015, con modalità progressivamente modificate nel corso del tempo, avendo ottenuto alcuni benefici previsti dalla legge carceraria, visto il mio comportamento rispettoso e il fatto che mi trovavo ad espiare una condanna per la prima volta.

Dopo circa un mese dal mio ingresso in carcere a Spezia mi furono concessi in forma stabile i colloqui, non solo con mio padre, ma anche con alcuni parrochiani che ogni settimana venivano a trovarmi, alleviando grandemente la situazione che si era venuta a creare; mi furono autorizzate 4 telefonate al mese di 10 minuti l'una, da scegliere sempre tra due numeri telefonici, ovviamente sempre uguali.

Con questo regime di detenzione arrivai fino al 20 Settembre dell'anno successivo quando, per la prima volta, ottenni un "permesso premio" di sei ore, da trascorrere accompagnato dal mio avvocato nel Comune di La Spezia, ne seguirono altri tre, sempre alla Spezia, poi il 20 Dicembre arrivò il primo permesso di alcuni giorni e lo passai nella mia Diocesi, dalle Suore a Diano Castello, ove già ero stato in occasione degli arresti domiciliari: il permesso prevedeva l'obbligo di andare a firmare presso i Carabinieri della Stazione di Diano Marina ogni giorno e rimanere in Convento dalle 20.00 alle 8.00.

Uscii in permesso premio per un totale di 22 volte, per periodi che andavano mediamente dai tre ai sei giorni *(ogni anno il detenuto può godere al massimo di 45 giorni di uscita)* inoltre, dal 20 Agosto 2014, ottenni un altro beneficio, quello del lavoro esterno *(art. 21)* che svolsi presso la Caritas Diocesana della Spezia, nei giorni feriali, dalle 9.00 alle 18.00.

Il 15 Maggio 2015, dopo 185 uscite per recarmi in Caritas, fu deciso che fossi meritevole di continuare l'espiazione della pena in misura alternativa con l'affidamento ai servizi sociali nel Comune di Imperia, presso la Casa della Carità, ove rimasi 296 giorni, quindi fino al termine della pena, arrivato lo scorso 5 Marzo.

Gli obblighi in questa ultima fase della detenzione non prevedevano più la firma dai Carabinieri, ma il pernottamento dalle 22.30 alle 6.00 nella struttura *(inizialmente dalle 20, poi l'orario di uscita fu ampliato di due ore e mezza)* e i miei movimenti dovevano inoltre restare circoscritti all'interno delle Province di Imperia e Savona.

Ecco ora in dettaglio ancora alcuni numeri di questa detenzione durata **2.259** giorni *(sarebbe dovuta durare 2799 giorni, tuttavia i benefici di legge prevedono una riduzione della pena di 90 giorni ogni anno, se il detenuto si comporta bene, così nei sei anni compresi dal 2010 al 2015 ottenni tutti i 540 giorni di riduzione della pena).*

Questi 2.259 giorni sono stati trascorsi così: 1.300 in carcere *(29 a Chiavari, 247 a Sanremo, 1.024 a La Spezia)*, 663 agli arresti domiciliari *(116 a Diano Castello, 547 ad Alassio)* e 296 in affidamento ai servizi sociali *(ad Imperia)*.

Durante tutta la detenzione ho mantenuto la titolarità della Parrocchia di S. Vincenzo Ferreri, questo fino a pochi mesi fa quando, per ragioni di opportunità e in accordo con il Vescovo, ho rassegnato le mie dimissioni da Parroco.

Da cento giorni sto vivendo un sereno periodo di riposo, per rilassare mente e corpo e rielaborare tutta la vicenda: continuo a ritenere che il procedimento a cui sono stato sottoposto sia stato chiuso ben prima del suo naturale iter e sento il dovere non solo per me, come ho detto, ma per tutti coloro che mi sostengono, di arrivare ad una nuova sentenza che sia finalmente specchio di verità.

Dal giorno dell'arresto attendo di vedere una minima prova che possa supportare una sentenza di condanna, *(che dovrebbe arrivare al di là di ogni ragionevole dubbio, frase che nel mio caso assume contorni piuttosto grotteschi)*.

Del resto, nonostante ripetute richieste, non mi è stato concesso il diritto alla difesa, mi domando perché non si sia potuto in alcun modo interloquire con chi presentava un racconto di molestie quanto meno singolare: se un racconto genera in se stesso, solo in quanto esiste, un patentino di autenticità a prescindere da tutto, a cosa serve stare a discutere in un aula di tribunale?

Come sappiamo bene le accurate indagini effettuate dalla Polizia Giudiziaria non hanno trovato il minimo riscontro concreto al racconto, anzi ogni elemento è risultato del tutto distaccato dalla realtà *(presunti luoghi di molestie non riconosciuti, tempi e modalità delle medesime irrealizzabili)*.

Infine l'analisi di tutti i dispositivi informatici miei e della Parrocchia ha portato gli esperti periti della Procura della Repubblica a concludere tutti i controlli con la medesima frase: *“Dall'analisi degli oggetti presi in esame si è accertato che non sono presenti elementi o indizi che possano ricondurre alla natura dei reati contestati”*.

Alla luce di queste brevi considerazioni io mi chiedo come sia possibile giungere alla condanna di una persona quando tutto un quadro processuale manifesta in modo univoco sia l'estraneità dalle accuse che l'inconsistenza delle medesime.

A tal proposito è bene ricordare anche le parole del giudice che procedeva alla stesura della sentenza di condanna presso il Tribunale di Savona: *“Il Tribunale osserva che l'ipotesi accusatoria si fonda sostanzialmente sulle dichiarazioni rese dalla minore”*.

Sembrerebbe impossibile ma nel nostro paese, un tempo patria del Diritto, si va dritti e filati in carcere unicamente sulle parole di un'altra persona, senza bisogno del minimo riscontro oggettivo alle medesime!

Terminata dunque l'espiazione della pena ed assolti nel massimo rispetto gli obblighi imposti dallo stato, posso ora dedicarmi alla doverosa preparazione della revisione del processo, usando tutti i mezzi che la legge mi mette a disposizione, questo anche perché vicende così non accadano più e dai processi “percettivi” e “mediatici” si torni ai processi celebrati nelle aule dei tribunali e fondati su riscontri provati e incontrovertibili.

Vi ringrazio per l'affetto e il sostegno che continuate a darmi, il cammino fatto insieme è sempre stato a servizio della verità e al ripristino di quelle minime condizioni che sono alla base di un processo credibile e giusto per ogni cittadino.

La Santissima Vergine Maria ci protegga e benedica sempre!

Vostro, don Luciano.